



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA CRT SICILIA

21-23 LUGLIO 2018

**A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA
(TIZIANA LENZO –MARIELLA QUINCI)**

SALUTE. Resta alto il fenomeno della migrazione sanitaria: il numero dei pazienti che va ad operarsi nel Nord Italia è elevato e in tanti sono destinati a restare ipovedenti

Trapianti di cornea, il primato della Candela

Con centodieci interventi effettuati nel 2017 il reparto di oculistica diretto da Flavio Cucco è in cima alla classifica siciliana

In Sicilia, nel 2017, secondo dati ufficiali del Centro regionale trapianti, sono stati effettuati in totale 172 trapianti di cornea, che richiedono accurata selezione: 5 al Policlinico, 14 a Villa Sofia.

Con centodieci trapianti di cornea nel 2017 la Clinica Candela si conferma, ancora una volta, come ormai da quasi un decennio, la struttura in Sicilia che effettua il maggior numero di trapianti.

Un risultato importante per la Candela, ma anche e soprattutto per i siciliani che trovano una risposta ai loro bisogni di salute nella regione senza dover fare ricorso alla migrazione sanitaria, che, per questa tipologia di prestazione, è stata nel passato non una scelta ma un'esigenza.

Più della metà dei trapianti di cornea realizzati in Sicilia sono stati effettuati alla divisione oculistica della clinica Candela diretta dal dottor Flavio Cucco, con un incremento nell'ultimo anno di circa venti interventi.

«Il servizio di oculistica si conferma centro di riferimento per la chirurgia del trapianto di cornea -

afferma il dottor Cucco - grazie anche alle scelte di programmazione sanitaria della Regione che ha dedicato maggiori risorse al settore dei trapianti di organo e tessuti. Una decisione assunta nella consapevolezza che il numero di trapianti di cornea effettuati in Sicilia non è ancora sufficiente al fabbisogno regionale e che il numero dei pazienti che vanno ad operarsi nel Nord d'Italia, con tutti i disagi che ciò comporta, rimane elevato».

Corre obbligo evidenziare,



DAI DATI EMERGE CHE SOLO IL 50% DEGLI ORGANI RISULTA IDONEO

continua il dottor Cucco, un aspetto non meno rilevante: dai dati ufficiali degli ultimi anni si desume che a fronte dei circa 600 trapianti di cornea necessari per la popolazione siciliana, un terzo viene eseguito in regione, un terzo in altre regioni del Nord Italia



Flavio Cucco dirige il reparto di oculistica della clinica Candela

(mobilità passiva) e l'altro terzo rimanente, circa 200 pazienti, «manca all'appello».

Quest'ultima quota di pazienti, pur avendo necessità di un intervento di trapianto di cornea, non trova una risposta assistenziale in regione e verosimilmente non è

in condizione di ricercarla altrove.

Pertanto, un buon numero di cittadini è destinato a restare ipovedente, con la conseguenza di un aggravio di costi sociali e di salute nonostante vi siano reparti oculistici con le competenze ne-

cessarie per sostenere questa complessa microchirurgia e che potrebbero anche incrementare la loro offerta ai siciliani che ne hanno esigenza.

In Sicilia, nel 2017, dati ufficiali del Centro regionale trapianti, sono stati effettuati in totale 172 trapianti di cornea: 23 dalla Morgagni di Catania, 14 all'ospedale palermitano di Villa Sofia e al Policlinico Ferrarotto di Catania, 10 all'ospedale di Ragusa, 5 al Policlinico di Palermo, 2 dalla casa di cura Cristo Re di Messina e 102 dalla Candela di Palermo.

«Lavoriamo con passione e dedizione per garantire ai siciliani una risposta alla loro domanda di salute. Il reparto di oculistica è diventato un punto di riferimento per i trapianti di cornea e svolge anche un importante ruolo sociale, consentendo ai pazienti di non dovere affrontare viaggi e disagi per doversi curare in altre regioni - afferma il dottor Cucco - Aver dato un contributo alla riduzione della migrazione sanitaria è per noi motivo di grandissima soddisfazione. L'impegno e gli investimenti effettuati dal management della clinica Candela vengono premiati dai cittadini

che ci scelgono».

Per l'intervento viene richiesta una cornea idonea, proveniente da un donatore deceduto. Tutte le persone comprese nella fascia fra i 10 e i 75 anni sono potenziali donatori. Le cornee vengono prelevate, analizzate e validate biologicamente dalle banche degli occhi che le inviano ai chirurghi che ne hanno fatto richiesta. In media solo il 50 per cento delle cornee prelevate sono idonee per un trapianto, a conferma dell'attenta selezione.

«Gli oculisti della casa di cura Candela partecipano attivamente a programmi di formazione, organizzando corsi dedicati a medici specialisti in particolare proprio nelle problematiche cliniche e chirurgiche del trapianto di cornea - conclude il dottor Flavio Cucco -. La nostra struttura ha siglato un rapporto di collaborazione con l'Aras (Associazione retinopatici ed ipovedenti siciliani), presieduta dal dottor Rocco Di Lorenzo, al fine di implementare programmi di educazione alla salute per la diagnosi precoce delle malattie dell'occhio, anche a livello scolastico».

I NODI DELLA REGIONE

LA CORTE DEI CONTI: SUBITO DEI CORRETTIVI E VIGILARE DI PIÙ

Esperti esterni, ricoveri e farmaci La spesa sanitaria fuori controllo

● Ai 45 mila dipendenti si aggiungono 2 mila consulenti che costano 30 milioni. Metà dei ricoveri rischia di non essere necessario. Più cari esami e visite specialistiche

Salvatore Ferro
PALERMO

*** Spesa in aumento o stazionaria verso l'alto nei migliori dei casi. La scoperta che più di un ricovero su due pagato dalla Regione è verosimilmente inappropriato quando addirittura non necessario. Consulenti esterni «salati» e ancora troppi, oltre duemila. Spesa farmaceutica complessiva, fra territorio e ospedali, in rialzo a sfiorare il tetto massimo previsto. Dalla bacchetta alla frusta, nel giudizio di parifica reso venerdì con rinvio al mittente del conto economico e dello stato patrimoniale e ordine di tornare all'Ars per una manovra correttiva, la Corte non fa sconti all'ennesimo anno, il 2017, di esosa transizione della Sanità siciliana: principessa della spesa, cenerentola dei servizi, quanto a congruità fra costi e benefici per gli utenti. Parole come pietre in tempi di riordino della rete ospedaliera, rinnovo dei vertici (se ne legge nell'altra pagina) e tentativi di razionalizzazione da parte del nuovo governo regionale.

I ricoveri inutili

Dal piccolo all'enorme, un dato che contribuisce a spiegare attese infinite, sistemazioni di fortuna in corsia e posti letto mai bastanti, salta all'occhio: circa la metà delle car-

telle cliniche risulta «a rischio inappropriata». Percentuale che si innalza se si restringe il campo alle cartelle cliniche nei settori di specializzazione più esposti al «rischio inappropriata», cioè interventi di poco conto che non richiedono l'ingresso in ospedale. Spieghiamo come si fa a sostenerlo in modo

NEGLI OSPEDALI FUORI TETTO MASSIMO I COSTI PER L'ACQUISTO DI MEDICINALI

quasi inattuabile. È stata la stessa Regione obbedendo alla legge dello Stato, a mettere a regime il «Piano annuale dei controlli analitici per le verifiche dell'appropriatezza dei ricoveri ospedalieri e della qualità della codifica nelle Sdo» (schede di dimissione ospedaliera). Viene preso in esame almeno il 10% dei ricoveri pescando nel mucchio, cioè a campione casuale, e della totalità delle prestazioni considerate «a rischio inappropriata». Nel 2017 sono state passate al microscopio 85.990 cartelle cliniche - il 14% dei ricoveri pagati dalla Regione - su 613.363 ricoveri, dei quali 484.690

pubblici e 128.673 presso strutture private accreditate. Il 47% delle cartelle è sotto contestazione alle strutture sanitarie, addirittura il 58% per quanto riguarda le cartelle già a rischio secondo le tabelle del ministero della Salute. La prescrizione perentoria della Corte: imporre e vigilare sulle azioni correttive, sia nel pubblico che nel privato accreditato.

Personale e consulenti

La Sanità, e questo è noto, assorbe la stragrande maggioranza degli impegni di spesa. L'anno scorso le è stato destinato il 63,7% dell'impegno complessivo, 12 miliardi e 474 milioni di euro su 19,58. Il personale fotografato alla fine del 2017 sfiora quota 45 mila, precisamente 41.372 dipendenti a tempo indeterminato e 3.434 a tempo determinato. Ma non finisce qui: fra consulenti e collaboratori (non solo personale sanitario, e a vario titolo contrattuale: interinali, cococo, eccetera) fra Asp e aziende ospedaliere hanno toccato quota 2.141, per una spesa di 30 milioni di euro. Per quanto riguarda le Asp la parte del leone non la fa Palermo né Catania ma Messina, con 259 contratti. Al secondo posto, a sorpresa, c'è Ragusa con 187 e soltanto a ruota Catania con 180 e Palermo con 173. Agrigento arriva a 100, Trapani a 68, Siracusa a 65, Cal-

tanissetta a 64, Enna a 51. Aziende ospedaliere, i policlinici universitari e la Irccs Bonino Pulejo messi assieme, impiegano 994 esterni.

Ospedali ed esami specialistici

L'assistenza ospedaliera (fornita da privati oppure da altri enti pubblici) sono costati nel 2017 quasi 710 milioni di euro. Un aumento che si rispecchia nel dato (più 0,7%) che si riferisce alla sola assistenza convenzionata, nel 2017 a 693 milioni e 786 mila euro. Di 13 milioni scarsi il contributo extra-regionale a queste spese. L'aggravio netto della spesa per le strutture in convenzione è stato calcolato in cinque milioni di euro. Ecco i costi uno per uno, fino a raggiungere i 681 milioni sborsati dalla Regione, integrati dai 12,8 extra: per le case di cura sborsati 464,46 milioni, 31 milioni all'Irccs Oasi (centro di riferimento regionale di Troina). Ismett 87 milioni e 634 mila euro, Fondazione Giglio di Cefalù 50,2 milioni, Buccheri La Ferla

quasi 48 milioni. L'assistenza specialistica convenzionata è costata 445 milioni e 530 mila euro: esami e visite dagli specialisti sono rincarati del 3,3% rispetto al 2016, quando il conto era stato di 431 milioni e 268 mila euro. Superiore al 3% anche l'aumento di spesa per le Residenze sanitarie assistite, che la Regione ha giustificato con l'aumento dei posti letto, tanto in quelle pubbliche quanto nelle private convenzionate. Fatto sta che i 64,3 milioni del 2016 sono diventati 66,4 nel 2017.

PRESENTI GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE

GIORNALE DI SICILIA
DOMENICA 22 LUGLIO 2018

LA SENTENZA. Il legale di Palazzo d'Orleans: non finisce qui Lo stop al voto diretto nelle Province Giuffrè: possibile ricorso in Europa

*** «Sentenza politica che travolge l'autonomia nella sua essenza di principio, prima ancora che quella statutaria della Sicilia. Ma non finisce qui: è verosimile che il presidente Musumeci porti la questione davanti alla Corte europea». Non va per il sottile, Felice Giuffrè, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Catania e legale della Regione nella dura schermaglia - persa - davanti alla Corte costituzionale con Palazzo Chigi sul sistema di voto nelle ex Province. La legge siciliana prevedeva l'elezione diretta di sindaco metropolitano, presidente dei liberi consorzi e organi consiliari. La Consulta ha, come è noto, ritenuto illegittima la differenza con la normativa nazionale della legge Delrio, stabilendo anche per l'Isola l'elezione di

secondo livello. In pratica, il sindaco metropolitano sarà quello della città capoluogo e i consigli saranno espressi dai membri dei singoli consessi comunali. «Le incongruenze - dice Giuffrè - sono tante e gravi. La Corte ha sostenuto che la ratio della Delrio risiede proprio nell'elezione indiretta invece che nel suo indirizzo verso la razionalizzazione burocratica e amministrativa mediante l'accorpamento di competenze nei settori cruciali, dalla nettezza urbana ai trasporti fino alla spesa pubblica in generale. Hanno perso i principi di sovranità popolare e autonomistico in generale attraverso l'umiliazione dell'articolo 14 dello Statuto e contro lo stesso dettato costituzionale sulla competenza esclusiva in materia di enti locali». SA. FE.

GIUNTA AL LAVORO. Possibile una proroga in attesa della selezione pubblica

Manager a rischio decadenza In bilico i vertici di lunga nomina

Salvatore Fazio
PALERMO

••• Dopo la sentenza della Corte costituzionale che bocchia i commissari straordinari nominati dal vecchio governo, ora la giunta Musumeci è a lavoro per le nuove nomine. Tra i manager attualmente in carica c'è chi rischia maggiormente di dover lasciare l'incarico. Mentre altri potrebbero restare in carica. Almeno fino alle nuove nomine che saranno decise al termine della selezione dei 110 candidati inseriti nell'elenco degli aspiranti manager. Le selezioni dovrebbero avvenire prima dell'autunno: tra agosto e settembre dovrebbero essere valutate le richieste.

Intanto la giunta Musumeci dovrà decidere se confermare gli incarichi attuali o meno. A rischiare di più sono i commissari straordinari nominati dal precedente governo prima che entrasse in vigore la nuova normativa nazionale. Si tratta di Gervasio Venuti dell'Asp di Agrigento, Giovanni Bavetta dell'Asp di Trapani, Antonio Candela dell'Asp di Palermo, Giovanni Migliore del Civico di Palermo, Maurizio Aricò di Villa Sofia-Cervello, Fabrizio De Nicola del Policlinico di Palermo, Salvatore Lucio Ficarra dell'Asp di Ragusa, Giorgio Giulio Santonocito del Garibaldi di Catania, Michele Vullo del Policlinico di Messina e Gaetano Sirna dell'Asp di Messina.

Dovrebbero mantenere l'incarico invece i manager incaricati dopo l'entrata in vigore delle nuove norme nazionali. Come quelli dell'Asp di Caltanissetta (Marzia Furnari), Asp Enna (Tonino Salina), Papardo di Messina (La Paglia) e Giuseppe Giammanco, direttore dell'Asp di Catania.

Secondo la Consulta è illegittimo anche il divieto di procedere alla nomina dei nuovi vertici delle aziende sanitarie stabilito dalla legge regionale numero 4 del 1



Maurizio Aricò



Fabrizio De Nicola

**RESTA DA CHIARIRE SE
GLI ATTI ADOTTATI IN
QUEST'ULTIMO ANNO
ABBIANO EFFICACIA**

marzo 2017.

La Corte si è pronunciata su un ricorso promosso dal Consiglio dei ministri proprio contro l'articolo 3 della legge regionale di proroga dell'esercizio provvisorio dello scorso anno che, fra una norma economica e l'altra, introduceva la proroga dei manager delle aziende e il divieto di nomina di nuovi direttori nelle more della definizione dell'albo unico nazionale dei manager sanitari.

Le modalità di nomina dei nuovi manager era disposto dalla legge nazionale e da una senten-

za della stessa Corte Costituzionale che censurava il mancato concerto con la Regione delle norme della medesima legge delega 124. Di fatto l'articolo dell'ultima proroga di un esercizio provvisorio approvata dalla giunta Crocetta disponeva il commissariamento di tutte le Asp e le aziende ospedaliere i cui direttori generali erano in scadenza stabilendo la proroga degli stessi manager scaduti e blindandone la posizione.

A rivolgersi alla Corte Costituzionale è stato il presidente del Consiglio dei Ministri. La Sicilia non si è costituita in giudizio e non ha difeso la norma di Crocetta. I giudici hanno sposato la tesi del governo nazionale e dell'Avvocatura dello Stato e considerando la materia delle nomine in sanità come competenza concorrente di Stato e Regione. Secondo la sentenza «la legge regionale viola i principi di logica e buon andamento della pubblica amministrazione e si pone in contrasto con le norme nazionali. Di fatto tutti i vertici delle aziende sanitarie siciliane sono stati illegittimamente prorogati e sono, allo stato, da ritenere decaduti».

Secondo la normativa l'assessore alla sanità, il governo e la Regione possono ora nominare nuovi commissari in attesa dei direttori generali in base a requisiti specifici così come previsti dalla precedente legge in vigore e procedere alle nomine dei nuovi manager in base all'albo nazionale, a quello regionale in predisposizione, e con criteri chiari che rispecchino le norme.

Per effetto della sentenza resta da chiarire se tutti gli atti adottati in quest'ultimo anno o poco più abbiano efficacia o meno visto che sono stati assunti da direttori generali illegittimamente nominati ancorché in vigore di legge impugnata. Una questione che verrà dopo ma che non è del tutto scontata nell'esito. (SFAFZ)

CATANIA. È successo al pronto soccorso dell'ospedale Vittorio Emanuele. La donna è stata denunciata. Il ministro Giulia Grillo: «Serve un inasprimento delle pene»

Chiede il rispetto dei turni, medico aggredito

Una ventiduenne ha cercato di colpire con un'asta metallica la dottoressa rea di non avere medicato subito una ragazzina

Sul caso anche l'intervento dell'Anaa Assomed, con il segretario regionale, Antonino Palermo e con la segretaria aziendale dell'Aoup Vittorio Emanuele, Rosalia Silvana Latino, che esprimono solidarietà alla collega.

Daniele Lo Porto
CATANIA

*** Ormai è quasi un bollettino di guerra con cadenza giornaliera. Un'altra aggressione, questa volta solo tentata, grazie al tempestivo intervento di un poliziotto e del personale sanitario, sventata a danni di una dottoressa in servizio al Pronto soccorso dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania. A brandire un'asta metallica da flebo è stata una ventunenne che intendeva farsi giustizia perché, davanti alla sua insistenza di medicare subito una ragazza minorenni che era in sua compagnia per una ferita alla mano, era stata invitata da andare al triage per avere assegnato il codice. Da qui la reazione e il tentativo di colpire la dottoressa con l'asta metallica, proprio mentre la minorenni ferita, assistita da un'altra amica, veniva visitata e medicata in un ambulatorio per una ferita alla mano provocata da una forchetta. A distanza di qualche ora l'impaziente giovane donna è stata identificata e denunciata dalla Polizia di Stato, mentre al mancato bersaglio è stato diagnosticato uno stato d'ansia guaribile in tre giorni.

L'Anaa Assomed, nelle persone del segretario regionale, Antonino Palermo e della segretaria aziendale dell'Aoup Vittorio Emanuele, Rosalia Silvana Latino, ha emesso un comunicato di solidarietà al personale in ser-

vizio nel pronto soccorso e evidenziato le carenze strutturali e di sicurezza. I rappresentanti sindacali domani, alle 15 incontreranno il direttore generale dell'Azienda ospedaliera, Giampiero Bonaccorsi «per trovare soluzioni nell'immediato e porre fine a questa

deplorable e ormai reiterata situazione allarmante. Una condizione che va avanti da troppo tempo per la quale, non è più possibile tergiversare ulteriormente». L'Anaa Assomed ha già formalizzato richieste di incontro al prefetto di Catania Silvana Riccio.



L'ingresso del pronto soccorso dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania

Qualche giorno fa, un pregiudicato in stato di ubriachezza, dopo aver provocato un incidente automobilistico, aveva aggredito il personale in servizio nel Pronto soccorso e procurato danni alle attrezzature. «Presenterò presto un ddl, che stiamo valutando col ministero della Giustizia, che va nella direzione di un inasprimento delle pene per le violenze commesse nei confronti del personale sanitario. E stiamo valutando gli interventi necessari per la sicurezza sul lavoro». Lo annuncia, in una nota, il ministro della Salute Giulia Grillo. Inoltre, continua Grillo, «come ministero della Salute siamo in contatto col ministero degli Interni per rafforzare la vigilanza delle forze di polizia negli ospedali e nelle strutture sanitarie più a rischio». «L'ennesimo, gravissimo episodio di violenza nei confronti di una dottoressa accaduto al pronto soccorso dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, desta nuovo sconcerto - conclude il ministro - e grande preoccupazione. Purtroppo non sono casi rari e isolati, sta diventando ormai una pericolosa costante che non ha e non può avere spiegazioni in qualsiasi modo accettabili». Il ministro era stato chiamato in causa dal parlamentare Davide Faraone che in aula aveva chiesto di sapere «Oltre alle chiacchiere ed alla propaganda, cosa intendono fare i ministri Salvini e Grillo per questo fenomeno che ha connotazioni nazionali». (DLP)

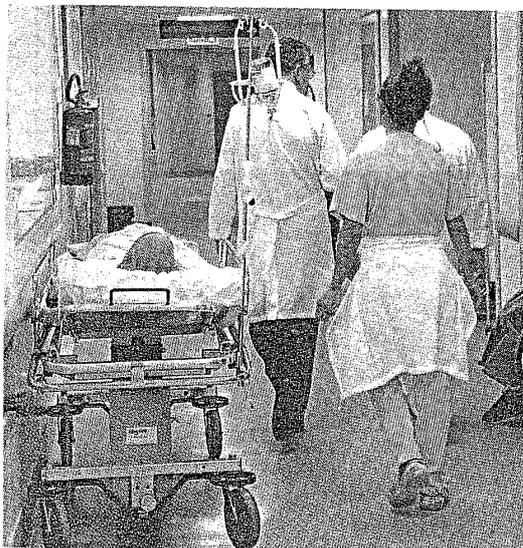
Ospedali, un assalto ogni otto giorni

L'ultimo episodio a Catania, dove la madre di una paziente ha tentato di aggredire un medico con un'asta

GIUSI SPICA

In ospedale o in ambulatorio come in trincea. Per i medici siciliani è stata un'altra settimana di paura. Nel mirino camici bianchi e infermieri del pronto soccorso dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, che hanno subito due aggressioni in tre giorni: ieri una dottoressa è stata minacciata con l'asta di una flebo dalla madre di una paziente che pretendeva di essere visitata scavalcando il turno, mercoledì un trentunenne in attesa di visita si è scagliato contro il personale e ha distrutto i monitor.

Sale così a 23 episodi in meno di sette mesi - un assalto ogni otto giorni - il bilancio di violenze e minacce in corsia in Sicilia, più della metà dei 43 casi registrati nel resto d'Italia. Un dato sottostimato, basato sulle segnalazioni dei sindacati e le denunce alle forze dell'ordine. Lo conferma un'indagine epidemiologica lanciata dal presidente della Federazione degli ordini dei medici siciliani, Toti Amato, che ha inviato un questionario ai camici bianchi: «Dai primi dati che abbiamo su Palermo - dice Amato - emerge la paura degli operatori sanitari, perché ancora non c'è l'adeguata protezione che noi chiediamo, e, se vittime di un'aggressione, c'è il timore di ritorsioni da parte



La corsia di un ospedale è, insieme al pronto soccorso, il posto dove accadono il maggior numero di aggressioni nei confronti dei sanitari

Sono 23 dall'inizio dell'anno i casi in Sicilia. Il piano anti-violenze annunciato dalla Regione è ancora sulla carta

dei superiori. In caso di aggressione di fatto oggi il medico responsabile della sicurezza dovrebbe denunciare il proprio datore di lavoro, ma chi è disposto a farlo?».

E proprio sull'aspetto della sicurezza è intervenuta il neoministro alla Salute Giulia Grillo, commentando l'ultima aggressione a Catania: «Presenterò presto un disegno di legge con il ministero della Giustizia per un inasprimento delle pene per le violenze commesse nei

I punti

Il piano sicurezza siciliano che stenta a decollare

1 Le statistiche
Sono 23 in Sicilia i casi di violenze ai danni di medici e paramedici. Più della metà dei 43 registrati in tutta Italia. Solo a Palermo sono stati 12 i sanitari vittime di violenze.

2 Le misure di sicurezza
Ad aprile, dopo l'escalation di violenze, il prefetto De Miro ha convocato i manager per potenziare le misure di sicurezza. Misure che sono entrate in vigore solo parzialmente e non in tutti gli ospedali siciliani.

3 Il bed manager
Nel piano viene introdotta la figura del "procacciatore" di posti letto negli ospedali che dovrebbe ridurre i tempi di attesa per i ricoveri e introdurre interventi per migliorare l'accoglienza nei nosocomi siciliani

confronti del personale sanitario. E stiamo valutando gli interventi necessari per la sicurezza».

Dopo l'escalation di violenze soprattutto a Palermo (12 episodi su 23 ad oggi), ad aprile il prefetto Antonella De Miro aveva convocato i manager per potenziare le misure di sicurezza: dal raddoppio delle guardie giurate alla videosorveglianza. Anche l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, aveva lanciato un piano regionale antiaggressivo

ni da realizzare entro sei mesi con l'istituzione della figura del bed manager (il "procacciatore" di letti per ridurre i tempi del ricovero) e interventi per migliorare l'accoglienza in ospedale. «Un piano che stenta a decollare, nonostante la grande sensibilità dimostrata da questo governo», allarga le braccia Toni Palermo, segretario regionale dell'Anao Assomed che ha denunciato l'aggressione della dottoressa del Vittorio Emanuele: «Qui il bed manager c'è, la videosorveglianza pure, due guardie giurate sostano davanti al pronto soccorso ma non basta». Anche a Palermo il piano è ancora in alto mare. All'ospedale Cervello, uno dei più colpiti, il bed manager è arrivato, ma le telecamere non ci sono, la guardia giurata è stata sporadicamente affiancata da un altro vigilante. Al Civico, teatro di aggressioni in serie fra aprile e maggio, le telecamere nella nuova area di emergenza sono state installate solo da poco.

A due mesi dall'annuncio dell'assessore, il decreto che obbliga i direttori generali degli ospedali a istituire la figura del manager dei posti letto non c'è ancora. Si aspetta la chiusura dei lavori del tavolo tecnico sta mettendo le misure per ridurre il sovraffollamento nel pronto soccorso, i reparti più a rischio. In cantiere c'è la realizzazione di un sistema di monitoraggio in tempo reale dei tempi di attesa dei pazienti.

La Sicilia sarebbe la prima regione italiana a dotarsi di questo strumento. Ma ancora è tutto solo sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SANITÀ

Aggressioni in ospedale, un vertice a Catania

CATANIA

••• Il prefetto di Catania ha convocato per oggi alle 18,30 il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla presenza dell'assessore alla Salute della Regione, Ruggero Razza, nel corso del quale sarà affrontato il tema della sicurezza nelle strutture ospedaliere, in relazione all'episodio di tentata aggressione verificatosi recentemente ai danni di un dirigente medico del pronto soccorso dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania. Intanto arriva la protesta dello Smi-Sicilia che rivela come, «solo negli ospedali, sono già tredici le aggressioni in appena 4 mesi, e non ci sono ancora provvedimenti nazionali concreti».